

## Rassegna del 09/12/2013

|                        |   |  |                           |           |
|------------------------|---|--|---------------------------|-----------|
| CONI                   | <b>Giorno - Carlino -<br/>Nazione Sport</b> | <b>2</b> <a href="#">Intervista a Giovanni Malagò - Esclusivo Malagò al Qs:<br/>«Ecco la mia rivoluzione» - Malagò: «Così cambio lo sport»</a> | <i>Franci Paolo</i>       | <b>1</b>  |
| CONI                   | <b>Tempo</b>                                | <b>32</b> <a href="#">Intervista a Giovanni Malagò - Giovanni Malagò «Nessun<br/>derby Roma-Milano per le Olimpiadi del 2024»</a>              | <i>Sensi Rossella</i>     | <b>5</b>  |
| CONI                   | <b>Corriere dell' Umbria</b>                | <b>10</b> <a href="#">Malagò alla mostra del Corriere - Il presidente nazionale del<br/>Coni Malagò alla mostra</a>                            | <i>Sciurpa Federico</i>   | <b>8</b>  |
| CONI                   | <b>Centro - Chieti<br/>Lanciano Vasto</b>   | <b>11</b> <a href="#">Festa dello sport, Malagò: scongiurati i tagli</a>   | <i>m.d.c.</i>             | <b>10</b> |
| CONI                   | <b>Corriere Adriatico</b>                   | <b>28</b> <a href="#">"Uno sport con una storia e dei valori"</a>  | <i>Fiordomo Francesco</i> | <b>11</b> |
| RIO DE JANEIRO<br>2016 | <b>Repubblica</b>                           | <b>44</b> <a href="#">Rio 2016, missione impossibile salvare il fioretto donne a<br/>squadre</a>   | <i>a.r.</i>               | <b>13</b> |
| GIOCHI OLIMPICI        | <b>Gazzetta dello Sport</b>                 | <b>36</b> <a href="#">Oro di Owens, è record Venduto a 1.466.574 \$</a>  | <i>...</i>                | <b>14</b> |
| GIOCHI OLIMPICI        | <b>Stampa</b>                               | <b>1</b> <a href="#">L'oro di Owens fa ancora storia - Owens, un altro record 77<br/>anni dopo</a>   | <i>Zonca Giulia</i>       | <b>15</b> |
| GIOCHI OLIMPICI        | <b>Tempo</b>                                | <b>31</b> <a href="#">Quell'olimpiade che non piaceva a de Coubertin</a>   | <i>Frasca Augusto</i>     | <b>17</b> |
| SPORT E LAVORO         | <b>Italia Oggi Sette</b>                    | <b>43</b> <a href="#">Adecco ricolloca gli sportivi</a>  | <i>Ranalli Antonio</i>    | <b>20</b> |

## Esclusivo Malagò al Qs: «Ecco la mia rivoluzione»

Il presidente del Coni Giovanni Malagò ha parlato a 360 gradi di tutti i temi dello sport italiano: e lo ha fatto nella sede del Qs, il giornale sportivo di Resto del Carlino, Nazione e Giorno, intervistato in videoconferenza dai giornalisti delle nostre

quattro sedi di Milano, Bologna, Roma e Firenze. Con una notizia di cui in precedenza Malagò non aveva mai parlato personalmente: la candidatura di Roma alle Olimpiadi 2024 e di Milano agli europei di calcio 2020. Il presidente ha però

annunciato molte altre novità: «Dalla rivoluzione della giustizia sportiva, alla lotta senza campo al doping, dalla legge sugli stadi ai soldi alle federazioni».

➔ All'interno

# MALAGÒ: «Così cambio lo sport»

L'intervista in videoconferenza con le nostre quattro redazioni centrali

**IERI MATTINA** il Qs, quotidiano sportivo de Il Resto del Carlino, La Nazione e Il Giorno ha ospitato per la prima volta il presidente del Coni: Giovanni

**GIOVANNI MALAGÒ** ha iniziato dal tema ovviamente più importante: la candidatura dell'Italia alle Olimpiadi. «All'inizio c'era l'idea di candidare Roma e Milano per gli Europei itineranti del 2020 poi, in accordo con la Figg, si è puntato su Milano. Non è un arma di scambio per la candidatura olimpica di Roma... La capitale ha in dote la finale della Coppa Italia e della SuperCoppa ma nel 2015, queste partite si giocheranno a Milano per creare sinergia con l'Expo. Sulle Olimpiadi andiamo a fari spenti, ma questo non vuol dire che non stiamo pilotando la macchina organizzativa.. Facciamo lobbying internazionale e la visita di Thomas Bach, presidente del Cio, a Roma durante il congresso dei comitati olimpici europei, insieme al presidente dell'Anoc Al-Sabah, ci dà forza e voglia di competere».

### I RAPPORTI CON LETTA

In questa chiave, dice Malagò «sono importanti le parole di grande sostegno del premier Enrico Letta, ospite del nostro Consiglio nazionale, poi ribadite a Bach durante l'incontro a Palazzo Chigi. La

Malagò ci ha onorato della sua presenza ed ha risposto alle domande del direttore di Qs Enzo Bucchioni e dei giornalisti delle nostre tre testate collegate

sensibilità del Governo verso la candidatura è fortissima, ma c'è tempo fino a settembre 2015 per mettere a fuoco le cose. Il progetto? Dobbiamo inventarci qualcosa di assolutamente straordinario, perchè appeal e asset pazzeschi non bastano. Non possiamo essere competitivi se, mi si passi il termine, non ragioniamo in termini di "gigantismo"».

### OLIMPIADI & CRISI

Come si può sostenere un'Olimpiade in Italia in questo periodo di grave crisi? «Non ho la presunzione di pensare — dice Malagò — che un'Olimpiade sia la soluzione di tutti i problemi, ma ci troviamo di fronte a una grande opportunità. Chiedere soldi al Governo sarebbe da pazzi e non è questa la strada. Sebastian Coe, monumento dell'atletica, oggi presidente del Comitato olimpico inglese e già presidente di Londra 2012, mi ha spiegato che Londra ha chiuso il bilancio con un miliardo di sterline di utile. E grazie alle Olimpiadi l'area Est di Londra, degradata, è rifiorita. Tutti gli impianti sono riutilizzati, come lo

in videoconferenza dalle sedi di Milano, Bologna, Roma e Firenze. Malagò ha parlato a 360 gradi di tutti i grandi temi dello sport italiano.

stadio dell'Atletica che è stato dato in gestione al West Ham, L'Olimpiade non deve essere un costo, ma un'opportunità di occupazione per le generazioni future».

### LEGGE SUGLI IMPIANTI SPORTIVI E TIFO VIOLENTO

Discriminazione, curve chiuse, i bambini in curva e le parolacce, la vicenda agghiacciante di Salernitana-Nocerina, il caso dei tifosi arrestati in Polonia. «C'è un problema di 'non cultura' di chi va allo stadio — dice Malagò — e qui mi aggancio al discorso degli stadi. Dagli anni '80 fino al nuovo millennio, l'economia tirava il Pil era in crescita, ma nel mondo del calcio la gran parte dei ricavi — non dei profitti — è stata utilizzata per pagare gli ingaggi ai calciatori sen-



za preoccuparsi di realizzare una casa adeguata, moderna, per farli giocare. E' da qui che si deve partire per creare una nuova cultura sportiva. Con l'impianto di proprietà, le società avrebbero la possibilità di fare la giusta politica della rieducazione, riportando le famiglie allo stadio, fidelizzando e valorizzando il brand per aumentare i ricavi. Così ci troveremo di fronte a una nuova epopea nel calcio, la domenica, e per tutta la settimana, perchè è impensabile ragionare su un impianto che non sia utilizzato tutti i giorni anche in chiave entertainment. Noi non siamo legislatori, non dipende da noi, siamo attori importanti ma sempre per il Governo dobbiamo passare. La legge sugli impianti sportivi che deve assolutamente passare e c'è un impegno preciso preso dal Governo. Tra l'altro, è una cosa sulla quale lo Stato non dovrebbe tirare fuori un euro, mettendo però in condizione i Thohir, i Pallotta, di avere tre cose: procedure certe, tempi certi, un minimo di sostenibilità economico-finanziaria».

**LA GIUSTIZIA SPORTIVA**

«Voi mi sottolineate 540 mesi di

squalifiche cancellati al Tnas, da qui il termine 'scontificio' sulle sentenze attinenti la Figc. Non sono un esperto, ma da dirigente sportivo valuto il contesto con buon senso. A suo tempo si inventarono il Tnas — ricorda il presidente del Coni — per frenare i ricorsi al Tar, purtroppo questo esperimento non ha funzionato. Dov'è che non funziona? Semplice: Se c'è stato un percorso processuale nella federazione di riferimento e, praticamente, si ricomincia da capo al Tnas, vuol dire che c'è qualcosa che non va. E da qui sono nate le sentenze a ribasso, senza entrare nel merito delle stesse. Ho convocato una Giunta il 18 dicembre e il giorno dopo un Consiglio Nazionale e la questione è all'ordine del giorno. Come deve essere modificato il Tnas ce l'ho ben chiaro in mente».

**CICLISMO E DOPING**

«Dopo il calcio il ciclismo è il più popolare e porta lustro. Tra uomini e donne, nelle varie categorie, l'Italia ha centrato 48 medaglie a livello europeo mondiale. Poi però, la radiazione di Danilo De Luca ha avuto più eco delle stesse 48 medaglie... Mi chiedete se la seve-

rità dei controlli antidoping nel ciclismo dovrebbe essere un esempio da applicare agli altri sport... Sul tema del doping non faccio sconti, i controlli costano 1000 euro l'uno, ma non deve esserci nessuna tolleranza nè limite: noi siamo portabandiera a livello internazionale sui controlli. Se poi, anche voi giornalisti, avete sentori di fatti sospetti, o favoritismi in altre discipline sul fenomeno del doping, beh, telefonatemi personalmente che mandiamo un controllino... Non è un caso che nella commissione che decide i controlli a sorpresa vi siano due vostri colleghi, il direttore di Sky Giovanni Bruno Bruno e il presidente dell' Ussi Luigi Ferrajolo. Che il ciclismo dovesse cambiare rotta, a livello mondiale, lo testimonia anche l'elezione un po' a sorpresa del nuovo presidente dell'Uci, Brian Cookson, che mi pare uno tosto, non dico che il predecessore McQuaid, avesse responsabilità sui continui scandali del doping... ma certo è che così si è eliminato il dubbio».

**(testo raccolto da Paolo Franci)**

**La scheda** Dagli scudetti del calcio a 5 alle «regine» del Circolo Aniene Tifosissimo della Roma, è stato eletto a sorpresa a febbraio scorso



**GIOVANNI MALAGÒ**, 54 anni, è stato eletto presidente del Coni, a sorpresa, il 19 febbraio scorso. Come atleta ha un buon passato: ha vinto 3 scudetti di calcio a 5 con la Roma e 4 coppe italia, di cui due con il Circolo Canottieri Aniene, cui ha legato la prima parte della sua ascesa da dirigente sportivo. Dopo la laurea in economia e commercio ha avviato la sua attività di imprenditore nella vendita di auto. Nel 1997 è diventato presidente del Circolo Canottieri Aniene, club che gli ha dato la possibilità di vedersi affermare

e trionfare molti dei grandi talenti italiani, da Federica Pellegrini (foto) a Josefa Idem, da Giusy Versace a Tania Cagnotto, campionesse cui ha dedicato recentemente un libro bello e affettuoso («Storie di sport, storie di donne»). Tifoso della Roma, in giunta al Coni dal 2000 è stato organizzatore del Campionato europeo di pallavolo del 2005 e del Campionato mondiale di nuoto del 2009. Come primo risultato di questi 10 mesi, ha lanciato la candidatura per le Olimpiadi in Italia e «salvato» parzialmente le strutture provinciali del Coni spazzate via da Monti.

## HA DETTO



### OLIMPIADI

Dobbiamo proporre qualcosa di rivoluzionario perchè abbiamo un asset straordinario e un appeal notevole nel mondo ma altri metteranno in campo un gigantismo con cui non possiamo competere

### IMPIANTI

Il governo si è impegnato ufficialmente: bisogna dare a chi vuole investire procedure certe, tempi certi e una sostenibilità economico finanziaria

### GIUSTIZIA SPORTIVA

Il sistema studiato per evitare i ricorsi sistematici al Tar non ha funzionato. Bisogna rimbocarsi le maniche e rivedere tutto il sistema. Ho in mente una formula per rivoluzionare quella attuale: il 18 e 19 ne parlerò al consiglio nazionale del Coni

### DOPING

Da parte nostra non ci sarà nessun tipo di tolleranza: anche se mi dicono che un controllo antidoping a sorpresa costa mille euro, io dico che noi li faremo dovunque avremo segnalazioni di situazioni sospette

### SOCHI

Al contrario di qualcuno che mi ha preceduto non penso che l'Italia ogni 4 anni si debba misurare con il numero di medaglie conquistate. Però penso che un po' meglio di Vancouver faremo

### ALLARME ULTRAS

Dalle discriminazioni territoriali alle parolacce dei bambini, dal tifosi della Lazio a Varsavia al caso Nocerina abbiamo vissuto un periodo poco edificante. Il caso di Salerno ha coperto di ridicolo tutto il nostro sport. Se avessimo impianti diversi che ospitassero non solo le partite di calcio la situazione sarebbe diversa



PER LA PRIMA VOLTA IL QS HA OSPITATO IL NUMERO UNO DELLO SPORT ITALIANO: PER UN'INTERVISTA A 360° SUI SUOI PIANI

#### PERCHE' LE OLIMPIADI IN ITALIA?

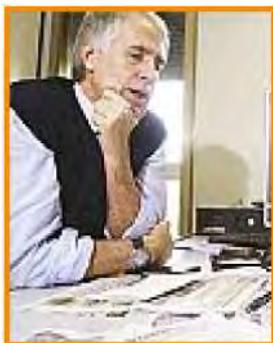
«LONDRA HA CHIUSO L'EDIZIONE DEI GIOCHI CON UN MILIARDO DI POUND DI UTILE RECUPERANDO UN'INTERA AREA DELLA CITTA'»

#### PERCHE' COSI' TANTI SOLDI AL CALCIO?

«PERCHE' LA FIGC HA UN ACCORDO FIRMATO BEN PRIMA DEL MIO ARRIVO CHE LE ASSICURA IL 18% DEI FINANZIAMENTI: ORA SONO 62 MILIONI»

#### PERCHE' IL CONI NON AIUTA I CLUB IN CRISI?

«IL CONI NON PUO' FINANZIARE DIRETTAMENTE I CLUB, MA LE FEDERAZIONI: UNA COMMISSIONE STABILIRA' SE I CRITERI PER I FONDI VANNO BENE»



**Il presidente del Coni Giovanni Malagò premiato dal direttore di QS Enzo Bucchioni**



**LA VIDEOCONFERENZA TRA ROMA, MILANO, BOLOGNA E FIRENZE**

A destra, il presidente del Coni Giovanni Malagò risponde alle domande dei nostri giornalisti di Qs presenti o collegati in videoconferenza dalle sedi centrali del nostro gruppo, a Milano, Roma, Bologna e Firenze.



Il monitor mette in collegamento diretto l'intervistato con i giornalisti delle diverse sedi

**L'INTERVISTA DEL NOSTRO TEAM**

**ALL'INCONTRO** con il presidente del Coni Giovanni Malagò hanno parte parte ieri mattina in videoconferenza le nostre redazioni sportive del Resto del Carlino da Bologna, della Nazione da Firenze e del Giorno da Milano, coordinate dal direttore di Qs Enzo Bucchioni. All'intervista con il numero uno dello sport italiano ha lavorato il nostro team al completo: ovvero Franco Caniato, Angelo Costa, Dorian Rabotti, Alessandro Gallo, Ettore Morini e Stefano Biondi da Bologna, dal vicedirettore del Giorno Laura Fasano, da Giulio Mola, Paolo Croce, Claudio Negri e Daniela Gabrielli da Milano, da Paolo Chirichigno, Paolo Franci da Roma, Angelo Giorgetti e Giampaolo Marchini da Firenze assieme alla redazione di Qs con Flavio Nardini, Antonino Sambataro e Corrado Piffanelli.



## Giovanni Malagò

# «Nessun derby Roma-Milano per le Olimpiadi del 2024»

### Il nuovo Coni

«Voglio condivisione ma l'ultima parola spetterà sempre a me»

### I presidenti stranieri

«Sappiano che le nostre squadre rappresentano intere città e territori»

### Ultras Lazio

«Il trattamento ricevuto da questi ragazzi non è accettabile»

di Rosella Sensi

Giovanni Malagò ricopre la carica più alta e prestigiosa dello sport italiano: da pochi mesi, e contro ogni pronostico, è il nuovo Presidente del Coni. Lo incontriamo nel suo grande studio nella Presidenza del Coni al Foro Italo.

**Lei è un imprenditore e il Circolo Aniene, di cui è il Presidente, ha dei grandi campioni, anche del mondo e olimpionici, nel nuoto e nel canottaggio, qual è stata la ragione che l'ha spinto a candidarsi come Presidente del Coni?**

«Anche se può sembrare strano, l'ho considerato per certi versi un percorso naturale. L'esperienza fatta al Canottieri Aniene per 17 anni, che da una parte è un club con molte tradizioni e con regole quasi anglosassoni che affonda le sue radici dal 1892 e dall'altra di fatto è una polisportiva con 17 federazioni e affiliazioni diverse, mi ha permesso di maturare un'esperienza da dirigente sportivo abbastanza particolare, diciamo unica su tutto il territorio nazionale. Credo di aver saputo dimostrare che, senza avere un contributo pubblico, è possibile avere un modello sportivo che si tiene in piedi da solo con una capacità di auto finanziamento».

**Dopo alcuni mesi alla Presidenza del Coni cosa ha cambiato e cosa pensa di cambiare rispetto anche alla passata gestione in cui ci saranno stati aspetti positivi e negativi?**

«Su questo sono sempre stato molto chiaro, sia durante la campagna elettorale, anche se la parola può sembrare inappropriata ma rende l'idea, sia al momento dell'investitura dopo la vittoria alle elezioni. Ho sempre detto che il nostro

modello aveva delle luci e delle ombre, non era tutto da buttare. Forse la grande massa, l'opinione pubblica, non sa che i miei elettori sono i presidenti di federazioni olimpiche e non olimpiche, una rappresentanza delle discipline sportive associate e degli enti di promozione, i rappresentanti delle società benemerite, i rappresentanti degli atleti, i rappresentanti dei tecnici, i rappresentanti delle componenti territoriali, quindi c'è un'eterogeneità di persone molto diverse. Io ho pensato che fosse giusto dare più attenzione a tutte queste componenti, a cui con il tempo erano state date priorità diverse. Ho chiesto e voluto una fortissima condivisione anche di queste realtà all'interno di quelle che sono le decisioni e le valutazioni. L'ultima parola pretendo di averla io, mi assumo la responsabilità, è un diritto ma è anche un dovere. Però sul carro ho cercato di portare tutti con lo stesso tipo di dignità».

**Invece per il 2024 questa «battaglia» tra Roma e Milano?**

«Battaglia non c'è perché da diversi mesi sto dialogando molto bene con le istituzioni. I miei rapporti sia personali che professionali con funzionari pubblici e rappresentanti di istituzioni diverse, enti locali, anche se delle due città più importanti, e comitato olimpico sono molto molto buoni. Il mio ragionamento è questo: è una cosa che sento dentro e che assolutamente voglio portare avanti. Sono convinto che è una grandissima opportunità per le nuove generazioni, per mettere finalmente in moto anche ottimismo, positività, occupazione anche perché parliamo di numeri impressionanti. Tutti giovani, una forte

vocazione internazionale, grande dinamismo, niente gigantismo, un ritorno alla persona. L'uomo, al centro di questa candidatura. Voglio però sottolineare che tutto ciò si deve fare solo e necessariamente se le persone che veramente contano nel Paese sono d'accordo. La candidatura la firma il sindaco della città ma è il comitato olimpico a proporla, formalizzarla e sostenerla. Se tutti siamo d'accordo ci metterò la faccia molto volentieri e sarò felice di sostenerla, in caso contrario rischia di essere un'occasione perduta. Abbiamo tempo per tutto il 2015, perché così recita la carta olimpica, stiamo facendo tutte le valutazioni del caso».

**Passiamo al calcio, mia grande passione. Cosa pensa di quanto accaduto al Milan, della formalità che ha sempre tenuto e quanto accade in questi giorni con Adriano Galliani? Si è rotto qualcosa o no?**

«Indubbiamente la vicenda è stata gestita mediaticamente non bene e soprattutto è andata fuori controllo con una serie di dichiarazioni prima durante e dopo che hanno sfiorato, per certi versi, anche l'imbarazzo da parte delle persone che conoscono bene i soggetti in causa. Questa è una questione non nuova nella storia dell'uomo e nuova nella storia del mondo del calcio. C'è bisogno che ci sia una complicità tra chi deve gestire, cioè colui che ha la proprietà e la partecipazione azionaria, e chi invece è un manager preposto da soggetti precedenti alla partecipazione azionaria. Da che mondo è mondo, una persona dovrebbe fare il presidente e una persona dovrebbe fare l'amministratore delegato, il problema è che in questo momento il presidente è rappre-



sentato dal padre dalla persona che di fatto oggi ha interesse sul Milan e quindi tutto questo crea una situazione molto particolare tanto è vero che lo stesso padre, in un modo forse salomonico, ha risolto la questione».

**Il ministro Bonino è intervenuto relativamente alla vicenda dei tifosi della Lazio in Polonia. Cosa si può fare, perché non si è intervenuti immediatamente, qual è la sua opinione in merito?**

«È molto chiara, è molto semplice. Innanzitutto si devono appurare le responsabilità di queste persone, perché ci sono versioni molto discordanti e bisogna farlo in modo preciso non semplicemente per sentito dire. Chi ha sbagliato deve pagare sia perché ha commesso dei reati sia e soprattutto perché ha danneggiato l'immagine della propria squadra e del proprio Paese. Qualsiasi responsabilità abbiano avuto questi ragazzi, ammesso che ce l'abbiano avuta, è totalmente inaccettabile il modo in cui sono stati trattati. Questo non può andare bene, io onestamente faccio il presidente del Coni e quindi non è il mio mestiere ma, se avessi avuto altri ruoli istituzionali a livello politico, mi sarei fatto sentire perché non trovo assolutamente accettabile il trattamento ricevuto da questi ragazzi per tutto questo tempo».

**A proposito di diversi ruoli istituzionali perché non sono stati fermati i tifosi dell'Atalanta dopo la partita Atalanta-Roma quando hanno mostrato in curva i carrarmati bianchi anche dopo i fatti di luglio? Perché si parla di frenare la violenza e poi si consentono delle manifestazioni del genere assolutamente provocatorie?**

«È evidente che il gesto dei tifosi dell'Atalanta era una provocazione da parte della curva nei confronti dei tifosi della Roma, e avrebbero dovuto essere fermati ma nell'affrontare questo tipo di problematiche si deve volare un po' più in alto e cioè il tema è sempre e solo relativo alla cultura sportiva che, purtroppo, noi e il nostro Paese non siamo riusciti a trasmettere negli ultimi trent'anni. Io credo che nonostante le polemiche sia proprio grazie agli ultras che ci sono ancora persone che vanno allo stadio. Quello che non va bene è che la cultura degli ultras, fermo restando quello che è il tifo, sfoci

in questioni di natura ideologica, di qualsiasi natura. Può essere ideologia nei confronti dello Stato, ideologia nei confronti di un'altra squadra, ideologia nei confronti del colore della pelle di un giocatore, ideologia nei confronti di una territorialità. È questa la cosa che secondo me si deve combattere. Servono esempi in positivo, servono facce che, a prescindere dalla squadra, siano credibili, dirigenti che non hanno nessuna macchia che non sono attaccabili da nessuna parte. Lo dico con molta franchezza, non avrei problemi ad andare a vedere una partita di calcio non solo nella curva della squadra che tifo - la Roma - ma anche da un'altra parte, perché penso che le persone, se riconoscono dei modelli seri e credibili, li rispettano. Purtroppo gli ultras partono dal presupposto che quelle persone che ogni tanto hanno provato nel corso del tempo a dargli delle regole, erano le prime a non rispettarle ed ecco perché tutto è iniziato».

**Cosa pensa dei nuovi investitori stranieri che sono osannati e inneggiati sia dai media sia dai tifosi?**

«Ognuno vorrebbe che il presidente di una società di calcio e quindi il proprietario e l'azionista fosse il suo migliore amico, la persona della porta accanto con cui confrontarsi, darsi consigli, parlare di calcio, chiedergli i biglietti, farsi portare in trasferta poi però dobbiamo confrontarci con la realtà. Oggi nel contesto nazionale è difficile che ci siano delle realtà che possano fare banco rispetto a quelli che sono oggi gli impegni nel mondo del calcio, per cui benissimo, felicissimo, super a favore se ci sono gli investitori stranieri che vogliono investire nel nostro sistema calcio. L'importante è che questi investitori abbiano come presupposto che, da una parte, devono tutelare i loro investimenti e dall'altra devono riconoscere la storia di una squadra che spesso rappresenta la storia di tutto un territorio, di tutto un popolo e di tutta una città, in alcuni casi addirittura di intere tifoserie».

**A tal proposito si parla sempre e solo della legge sugli stadi perché oramai sono una realtà imprescindibile per le nostre società di calcio, qual è la situazione ad oggi? E come pensa di comportarsi nel caso in cui non passasse l'emendamento all'interno della legge**

**sulla stabilità?**

«Tema delicato, tema difficile, tema dolente. Mi fa piacere che mi faccia questa domanda perché così chiarisco ancora una volta, e credo in un modo più esplicito che posso, che il Coni non legifera, è un mestiere che non fa parte del nostro statuto. Il Coni ha voce in capitolo ma logicamente le forze, le autorità istituzionali che sono preposte sono il Governo e il Parlamento. Ci sono stati degli impegni molto chiari e molto precisi, espliciti, pubblici da parte di questo esecutivo dopo la brutta figura fatta nella legislatura passata durante la quale non si è riusciti a chiudere questa vicenda. Adesso nell'ambito del patto di stabilità è uscito l'emendamento all'ultimo momento. C'è un preciso impegno di recuperarlo alla Camera, noi aspettiamo fiduciosi. Non è la legge sugli stadi che dobbiamo portare avanti ma la legge sugli impianti, perché al di là dello stadio della Lazio e della Roma o del Milan o dell'Inter ci sono centinaia migliaia di strutture che devono avere un minimo di capienza di 500 posti indoor e di 2.000 outdoor, in questo caso per il calcio, ed io, che ho girato tutto il territorio, posso garantire che c'è una domanda impressionante di questo tipo di impiantistica. L'impiantistica serve per la multidisciplinarietà dello sport e in certi paesi di provincia per combattere il fenomeno della delinquenza, il fenomeno del disagio sociale, il fenomeno della droga, il fenomeno del bullismo e per certi versi il fenomeno della disoccupazione. Creando un centro sportivo si crea un polo di socialità e aggregazione fondamentale in un Paese che ha migliaia di campanili. Ecco perché io sono logicamente da una parte ottimista, lo sono di natura, dall'altra a gran voce dico chiudiamo questa partita perché è inaccettabile. Cosa chiediamo? Procedure certe, tempi certi e ovviamente un minimo di sostenibilità economica perché se no, siccome lo Stato non deve investire nulla ma è tutto a carico dei privati, bisogna riconoscergli qualche cosa, perché altrimenti chi le fa poi queste opere?»

In bocca al lupo e grazie Presidente per tutto quello che ha fatto e farà per lo sport italiano.



I nostri trent'anni

## Malagò alla mostra del Corriere



▶ a pagina 10

Anche ieri tanti visitatori eccellenti all'esposizione dei 30 anni del Corriere a Expo Regalo che si svolge a Umbriafiere

## Il presidente nazionale del Coni Malagò alla mostra

di Federico Scurpa

► BASTIA UMBRA - Il presidente nazionale del Coni Giovanni Malagò ha visitato ieri sera la mostra dei 30 anni del *Corriere dell'Umbria* allestita in uno stand di Umbriafiere dove si svolge Expo Regalo 2013.

Malagò era accompagnato dal presidente del Coni regionale Domenico Ignozza, da Aurelio Forcignanò vice presidente regionale del Coni, da Franco Falcinelli, vice presidente dell'Aiba e Carlo Roscini presidente della Federciclismo regionale. Malagò si è intrattenuto per alcuni minuti insieme al direttore responsabile del Corriere Anna Mossuto e al vice direttore Riccardo Regi. Ha quindi proseguito verso gli stand del Coni all'interno del padiglione dove c'erano ad attenderlo altri presidenti dei comitati regionali e diversi atleti che hanno dato vita a diverse esibizioni.

E' stato un sabato con centinaia di visitatori e anche di personaggi che hanno seguito un percorso che racconta trent'anni di Umbria attraverso le pagine del giornale. Pannelli che riportano sintesi e fotografie di tre decenni. Alla mostra del Corriere ieri sono arrivati, fra gli altri,

Guido Perosino, presidente della Quadrilatero, Luigi Repace presidente della Federcalcio Umbria e Walter Orlandi direttore generale dell'azienda ospedaliera di Perugia, l'architetto Alberto Guarducci.

Quello di oggi è l'ultimo giorno per seguire l'esposizione dei 30 anni del Corriere a Bastia Umbra. Stasera infatti, chiude con un annunciato successo nonostante i tempi di crisi, Expo Regalo, manifestazione ormai radicata. La mostra del Corriere che è itinerante, è pronta per cambiare casa.

Dopo Perugia dove ha fatto il suo esordio alla Rocca Paolina e dopo Bastia, è pronta per altre destinazioni. L'obiettivo è quello di toccare i centri più importanti della nostra regione. Un'altra tappa è già pronta. Ma prima il grande finale di oggi. ◀





# Festa dello sport, Malagò: scongiurati i tagli

Il presidente nazionale del Coni a Chieti: non si può lasciare la provincia senza punti di riferimento

► CHIETI

Nonostante il momento di crisi, nel prossimo anno sti stanziamenti del governo in favore del Coni e quindi dello sport, non subiranno tagli, ad anzi potrebbe esserci un piccolo incremento. Lo ha detto il presidente nazionale del Coni, **Giovanni Malagò** intervenuto a Chieti all'annuale Festa dello Sport, tenutasi quest'anno presso la sala convegni della Carichieti, in via Colonna. «Abbiamo scongiurato l'assoluto ridimensionamento che si era prospettato in passato dei comitati provinciali Coni, perché non si può lasciare lo sport locale senza un punto di riferimento»,- ha affermato Malagò, «e non è possibile prescindere dalla rappresentanza del Coni nella provincia. Anzi la rilanceremo creando i Coni point, sportelli locali a cui le società e le federazioni potranno rivolgersi per avere consulenza fiscale ed inerente al registro società, sull'impiantistica ed anche riguardo a problematiche di medicina dello sport».

Ma è un qualcosa che nella provincia di Chieti si sta cercando di organizzare da anni. «È un'idea che già da tempo nella nostra realtà locale abbiamo cercato di creare», dice il delegato provinciale **Gianfranco Milozzi**, «con lo sportello dello sport. Con questo impulso che arriva a livello nazionale, speriamo finalmente di riuscire a rendere pienamente operativo il progetto».

Prima delle premiazioni, il segretario generale del Coni, **Roberto Fabbricini** ha dato che la conferma che i nuovi Giochi del mediterraneo di beach volley (Mediterranean Beach games) si terranno nel 2015 a Pescara. C'è stato tempo anche per qualche siparietto, come quando Malagò ha strappato (scherzosamente?) al direttore della Carichieti la promessa di un maggiore contributo a favore dello sport provinciale. *m.d.c.)*

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Coni Malagò, Baroni e Valentina Malo



# “Uno sport con una storia e dei valori”

Il segretario generale del Coni Fabbricini saluta le due ruote marchigiane. In aumento amatori e cicloturisti

**La diminuzione di tesserati e società è compensata dalla sensibile crescita a livello non agonistico**

**Il presidente Lino Secchi ha letto la relazione di fine anno. La nota dolente è la scomparsa di Paolo Piazzini**

## CICLISMO IL BILANCIO

FRANCESCO FIORDOMO

### Recanati

Tutti insieme, dirigenti, tecnici, atleti e famiglie, per chiudere la stagione festeggiando i risultati del movimento regionale e per ragionare sul futuro.

Il ciclismo marchigiano si è dato appuntamento al Teatro Persiani di Recanati per un incontro intenso e partecipato. Una sola assenza, pesante, rimarcata da molti, quella del collega Paolo Piazzini, scomparso improvvisamente qualche settimana fa, alla vigilia della premiazione di quel Cappello d'Oro che era la sua creatura, nel segno della valorizzazione dei giovani talenti, della ricerca di nuovi campioni e soprattutto di uomini veri, capaci di ribaltare una concezione sbagliata del ciclismo che ha fatto breccia. Il tema è stato ripreso anche dal segretario generale del Coni Roberto Fabbricini, a Recanati insieme al presidente regionale Fabio Sturani. "Qui ci sono valori, c'è una storia, una tradizione di fatica e di impegno, è un bel cesto di mele buonissime nel quale se c'è una mela marcia bisogna toglierla ma senza pensare che siamo più le mele marce di quelle buone, è il contrario - ha detto Fabbricini - Qui si lavora con i giovani, su quell'attività di base senza dedicarsi eccessivamente agli eventi di punta".

Lino Secchi, presidente regionale tornato in sella dopo le esperienze di Ivo Stimilli e Vincenzino Alesiani, ha snocciolato

numeri confortanti nonostante nel 2013 siano state chiuse 7 società, pari al 5% del numero complessivo delle stesse, e il numero di tesserati sia diminuito di 50 unità. Per contro sono aumentati di 20 unità i cicloturisti (settore dove gli altri Enti sono più forti) e di 169 unità i cicloamatori, pari ad un 15% in più. "Questi dati indicano la necessità di migliorare il reclutamento giovanile con maggiore attenzione ai progetti con le scuole, come "Pinocchio in bicicletta" e l'apertura di scuole preparatorie - ha evidenziato Secchi - Nonostante le difficoltà abbiamo confermato il numero di gare organizzate nelle Marche, ben 150, una in meno rispetto al 2012. Macerata è stata la provincia che ha aumentato il numero di gare e quello dei tesserati. Bene la mountain bike, benissimo la pista, con la realtà di Ascoli che riesce a superare mille problemi ed emergere anche a livello internazionale.

### Irisultati

Tra gli Elite-Under 23 Francesco Ceci ha fatto incetta di maglie tricolore nel settore pista ed ha colpito anche a Vienna e in Francia (km da fermo), a Valencia nel Kerin. Davide Ceci nel Kerin è giunto secondo al Campionato Italiano, per il pesarese Michael Dell'Onite quarta posizione nel Km da fermo a Vienna. Valencia Gomez, uomo di punta dei Calzaturieri Montegrano Marini Silvano, ha raggiunto il terzo posto alla Ciocciarissima, una delle classiche più rinomate. Graziano Di Luca, della Monturano-Cascinare-Civitanova, è giunto quinto al Campionato Italiano su strada di Felino. Giovanni Carboni è stato il più positivo tra gli Juniores con l'argento al Campionato

Italiano. Tra gli Allievi ottimo 2013 per Manuel Gambuti della Pesarese, Luca Ceci e Alessio Agostinelli del Superbike Team Castelfidardo. Federico Monzoni, Esordiente dello Smile Bike Potenza Picena è stato secondo al tricolore Downhill. Il movimento femminile si affida alla fiddardense Elena Torcianti. A livello di società spicca l'argento del Superbike Castelfidaro al Campionato Italiano per club.

### Le maglie azzurre

Il sogno di ogni ragazzo, vestire la casacca della nazionale. Sogno realizzato per Francesco Ceci, Davide Ceci, Elena Torcianti, Michael Dell'Onite e Giovanni Carboni.

### I campioni regionali su strada

Chiara Volpi, Valentina Talevi e Federica Capponi (Potentia 1945), Anastasia Carbonari (Osimo Stazione), Salvatore Mennella (Potentia Rinascita), Matteo Belogi e Francesco Zandri (Alma Fano), Giovanni Carboni (Spendolini Jesi), Paolo Totò (Senigallia) e Cesare Ciommi (Vega Montappone).

### Itesserati

Sono 3710 i tesserati, ciclisti, dirigenti, direttori sportivi e di corsa, motostaffette nel 2013. Ascoli è la provincia con il maggior numero di tesserati, Pesaro il fanalino di coda. Alma Fano, Castelfidardo, Morrovalle e Montagnola Porto Sant'Elpidio sono le società che arruolano il maggior numero di Giovanissimi, il futuro è già cominciato.





Il presidente Coni regionale Sturani con Lino Secchi (Feder ciclismo Marche)

Il caso

# Rio 2016, missione impossibile salvare il fioretto donne a squadre

**T**utto nelle mani di Thomas Bach, mani esperte, mani fidate che hanno impugnato il fioretto. Tra due mesi scarsi il neopresidente tedesco Cio, tre medaglie mondiali e una olimpica negli anni '70, deciderà del destino della scherma a Rio 2016. Per il criterio della rotazione delle armi, introdotta da Atene 2004 per ridurre da 12 a 10 le medaglie da assegnare, in Brasile usciranno dalle competizioni le prove a squadre di fioretto femminile e di sciabola maschile. Nell'ottica azzurra, significa moltissimo: fuori il glorioso dream team delle ragazze e il gruppo di Aldo Montano. E fuori, almeno al momento per ragioni di classifica, nostra signora Valentina Vezzali. A Sochi, durante i Giochi invernali, Bach dovrà ratificare o meno la scelta della federazione internazionale di scherma. Un atto dovuto, quello della Fie, anche se da mesi lavora di diplomazia perché il Cio

riporti tutta la scherma in Brasile. «L'augurio è quello di vedere approvato il progetto avanzato dalla scherma mondiale e che, finalmente, andrebbe a completare il programma gare, evitando così un grave vulnus all'immagine mediatica e alla diffusione della scherma nel mondo» spiega Giorgio Scarso, presidente della federazione italiana e vicepresidente di quella mondiale.

«Da italiano, poi, penso che sarebbe piacevole non poter vedere in pedana nell'appuntamento più importante dell'intero quadriennio due squadre che, da sempre, rappresentano le punte di diamante della scherma azzurra e dello sport tricolore».

L'obiettivo non è impossibile, anzi. I giorni di gara non sarebbero di più, né il numero di atleti partecipanti: al momento, nelle armi che non prevedono gara a squadre, ne sono ammessi due

per nazione. I criteri di qualificazione olimpica non sono cambiati da Londra: complessivamente 212 gli atleti, 102 maschi e 102 donne a cui si aggiungeranno gli 8 brasiliani ammessi di diritto come rappresentanti del Paese ospitante. Se Bach, da uomo di scherma, accettasse il ragionamento, rientrerebbe nel giro anche Valentina. Il fioretto intanto si riunisce. Quattro mesi dopo i mondiali di Budapest e a poco più di un mese dall'inizio della stagione di Coppa del mondo, la squadra riparte. Da domani il ct Andrea Cipressa ha convocato 23 atleti per il primo ritiro collegiale della stagione tra cui la campionessa olimpica Elisa Di Francisca, la sua vice e campionessa mondiale Arianna Errigo e l'onorevole Vezzali. Si riaffilano, finalmente, le lame.

(a.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DREAM TEAM**

Elisa Di Francisca, Arianna Errigo, Valentina Vezzali e Ilaria Salvatori in posa con l'oro olimpico conquistato a Londra 2012



**Olimpiadi** PRESO DAL N.1 DEI PENGUINS

## Oro di Owens, è record Venduto a 1.466.574 \$

La medaglia d'oro vinta a Berlino 1936 da Jesse Owens e messa all'asta è stata venduta a 1.466.574 dollari, la più alta cifra di sempre per un cimelio olimpico. Ad aggiudicarsela è stato Ron Burkle, co-proprietario dei Pittsburgh Penguins (Nhl). Non si sa a quale delle quattro gare che Owens vinse davanti agli occhi di Hitler — 100, 200, 4x100 e lungo — sia riconducibile l'oro messo all'asta (degli altri tre si sono perse le tracce). Il campione l'avrebbe ceduto all'amico Bill Robinson, ballerino e stella del cinema, che l'aiutò a trovare lavoro nel mondo dello spettacolo dopo i Giochi del 1936. A metterla in vendita è stata l'ultima vedova di Robinson, Elaine Plaines. La decisione aveva scatenato un mare di polemiche. «Quella medaglia è patrimonio mondiale — aveva detto il presidente del Cio, il tedesco Thomas Bach —. Venderla all'asta per me è una decisione difficile da digerire». «Speriamo solo che sia stata acquistata da un'istituzione e che il pubblico possa vederla» ha commentato ieri Marlene Owens Ranking, la figlia di Jesse. Una parte del ricavato dell'asta sarà donato alla fondazione che porta il nome dell'atleta.

In precedenza, il cimelio olimpico più prezioso era la coppa d'argento assegnata al vincitore della maratona di Atene 1896, la prima Olimpiade moderna: nell'aprile 2012 era stata pagata 865.000 dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Loro di Owens fa ancora storia

La medaglia del 1936 venduta all'asta per 1,4 milioni di dollari: il ricordo olimpico più pagato di sempre

La medaglia d'oro del '36 all'asta per 1,4 milioni di dollari: il ricordo olimpico più pagato  
Owens, un altro record 77 anni dopo

**FOTO BLUFF**  
Nel 1972 l'eroe americano si fa ritrarre tra i suoi cimeli. Ma al collo ha solo delle copie

**LA STRADA DEL MEMORABILIA**  
Dal salotto del campione a Bill Robinson, la star del tip tap, che l'ha passata alla moglie

**LA FRASE**  
Bill era un vero amico, meritava tutta la mia gratitudine

Jesse Owens  
SU BILL ROBINSON

**UNICO ORIGINALE RIMASTO**  
Lo sprinter vinse 4 gare a Berlino, ma gli altri tre trofei sono andati persi

**5 Successi**  
IL PRIMATO DI PAAVO NURMI  
L'unico che nell'atletica ha vinto più ori di Owens (fermo a 4) in una singola Olimpiade, nel 1924 a Parigi

**IL COMPRATORE**  
Ron Burkle, proprietario di una squadra di hockey e amico personale dei Clinton

GIULIA ZONCA

L'ultimo record di Jesse Owens non è un cronometro né una misura, è un prezzo. Uno dei quattro ori vinti a Berlino nel 1936 è stato venduto per più di un milione di dollari, per la precisione 1.466.574: la cifra più alta mai pagata per un memorabilia olimpico.

Prima di convertire la gloria in moneta e inorridire perché la storia è stata archiviata con uno scontrino c'è un filo da seguire, un romantico racconto che ha tenuto viva quella medaglia fino a oggi. Ricordi che non si assorbono in un museo e che Ron Burkle, il facoltoso americano da ieri nuovo proprietario dell'oro, può alimentare. Non è detto che l'offerta all'asta sia la fine di un sogno.

È l'unico originale rimasto in circolazione e non è possibile sapere da quale gara arrivi. Le medaglie del 1936 erano tutte identiche, secondo la donna che ha consegnato il cimelio agli investigatori, assunti per tracciarne il percorso, è la vittoria dei 200 metri anche se non c'è modo di certificarlo.

Nelle foto sul podio dei Giochi tedeschi Owens non ha le medaglie al collo, il cerimoniale era diverso da quello contemporaneo e il primo scatto con i suoi quattro gioielli arriva al ritorno in America. Lui posa per un servizio con l'alloro tra i capelli, indossa il gilet della divisa ufficiale e tiene tre medaglie nel palmo della mano e una nell'astuccio davanti a lui. Siamo a un mese scarso dal trionfo solo che gli Usa sono piuttosto indifferenti e quasi seccati quando in una famosa intervista Owens si rifiuta di sot-

tomettersi alla suggestione: «Vero, Hitler non mi ha stretto la mano ma fino a qui non lo ha fatto neanche il presidente degli Stati Uniti». Il campione evita di condannare i problemi del mondo senza pensare alla discriminazione che c'è in patria, lo fa sotto voce, senza offendere e senza protestare però di certo non si sente un simbolo e non guadagna come tale. Lo sport rende poco e l'idolo che noi oggi giustamente veneriamo si riduce a correre nelle fiere contro i cavalli. Per scappare dall'effetto baraccone si rivolge a un amico, Bill «Bojangles» Robinson, il re del tip tap.

Non è chiaro come i due si siano conosciuti. Bill è il nome più considerato al Cotton Club, è la spalla di Shirley Temple. Guadagna, sperpera e conosce chiunque conti. Aiuta Owens a entrare nel mondo dello spettacolo e gli assicura una carriera che Jesse lascerà presto. Troppo timido per reggere il palcoscenico e troppo fedele alla sua immagine per trasformarsi in showman. Incassa quanto basta a rimettersi in piedi e a farsi notare dalle università e dai college che iniziano a pagarlo come oratore. In quei pochi mesi dietro le quinte però i due uomini si confidano e si sostengono e prima di togliersi dai riflettori Owens regala una delle sue medaglie a Bill. Lo dice in un'intervista alla Nbc quando ormai mr tip tap è già morto: «Era un vero amico e ci tenevo a dimostrargli la più sincera gratitudine».

Pochi anni dopo i Giochi di Berlino una delle medaglie destinate a diventare icona ha già lasciato casa Owens. Bill Robinson muore nel 1949 e consegna l'oro, ormai pegno di un'amicizia, alla terza moglie, Elaine Plaines. Ballerina anche lei, generosa scollature e sorriso contagioso, sposa Bill a 23

anni e si ritrova vedova a 28. Custodirà il gioiello per un'esistenza. Si è separata da quel ricordo solo due mesi fa, ormai 92enne. Un'anziana signora che avrebbe potuto arricchirsi con la vendita da decenni ma non l'ha mai fatto ed è improbabile che non sapesse di

possedere un tesoro perché nel 1972 una foto bluff ha svelato il destino di quei riconoscimenti. Compreso il suo.

Owens ha posato in mezzo ai suoi successi, sdraiato in poltrona, dietro una scrivania, circondato dalle coppe e con le medaglie ancora nel palmo della mano. Una copia riadattata della celebre foto fatta al ritorno dalla Germania, solo che gli ori non erano veri ed è proprio lui a raccontarlo qualche giorno dopo il servizio. Li ha persi, non ha idea di dove siano finiti e i tedeschi gli hanno fornito delle copie per omaggiar-



lo, per ripagarlo di quel successo che ha illuminato anni bui. Un'unica medaglia si è salvata, sta in casa Robinson. Owens lo ricorda perfettamente e di certo non si sogna di recuperarla, chiederla indietro sarebbe un'of-

fesa al suo vecchio amico. Il cimelio passa da un cassetto all'altro, segue Elaine nei traslochi, la accompagna nella vecchiaia e nessuno sa perché abbia deciso di guadagnarci su proprio ora. Per gli eredi? Perché ha un disperato bisogno di liquidi? Perché l'aveva smarrita? Perché è ormai così anziana da non sentirsi più la custode del pegno e non avendo avuto figli con Bill preferisce che altri si prendano cura di quel pezzo di storia? Altri disposti a sborsare quasi un milione e mezzo di dollari? Resta il mistero. La casa d'aste ha suggerito alla signora di dare una motivazione per placare l'ondata di sdegno. Si sono offesi un po' tutti, dal presidente del Comitato olimpico, ai figli di Owens, alle varie leggende dell'atletica. Ognuno convinto che dare un prezzo a un simbolo sia uno scempio. Magari è solo un cambio, l'oro di Berlino, l'oro vinto dal nipote di uno schiavo davanti al profeta della razza ariana, esce dalla vita di Elaine Plaines ed entra in quella di Ron Burkle. Un fanatico degli oggetti.

Burkle è milionario, possiede una squadra di hockey, i Pittsburgh Penguins, e sostiene quasi tutte le campagne dei democratici. Personale amico dei Clinton, ha già investito una fortuna per mettere le mani sul premio Nobel di William Faulkner: lavora a una collezione da aprire al pubblico e ha alzato il prezzo per la medaglia di Owens quanto bastava per girare anche una piccola percentuale alla sua fondazione. Non un filantropo, ma un appassionato che oltre a staccare l'assegno dovrà scoprire i segreti di Bill il ballerino e dell'enigmatica Elaine se vuole davvero essere il padrone di un pezzo di storia.



**3,2 milioni**

Il prezzo del memorabilia sportivo più pagato all'asta: la prima maglia indossata da Babe Ruth



**632.000 euro**

Per la vendita all'asta della coppa d'argento di Spiridon Louis, vincitore della maratona ad Atene nel 1896



**3,1 milioni**

Quanto fu pagato il testo con le 13 regole base del basket, l'originale scritto nel 1891 da James Naismith



**570.000 euro**

I soldi pagati per una delle quattro FA Cup (originali) assegnate tra il 1896 and 1910

**Sul ghiaccio** Nel 1924 a Chamonix si disputavano i primi giochi invernali aversati dal celebre barone

# Quell'olimpiade che non piaceva a de Coubertin

Parteciparono 16 nazioni compresa l'Italia. La Norvegia fece man bassa di medaglie

**Esploratore e sportivo**

**Portabandiera tricolore**

**l'atleta di bob**

**Leonardo Bonzi**

**Dal 7 febbraio**

**I prossimi giochi**

**si disputeranno a Sochi**

**nella Russia meridionale**

di **Augusto Frasca**

**F**iaccola spenta sotto le mura del Cremlino. Sessantacinquemila chilometri da percorrere in centotrentatré giorni. Trasferita al polo Nord su un rompighiaccio atomico e passeggiata spaziale. Ritardi negli impianti. Problemi di conservazione della neve a Krasnaja Poljana, a due passi dal cumulo di terra senza croce e nome che copre quanto resta di Lev Tolstoj. Allarmi terrorismo. Divieto agli atleti di casa di esprimersi sulle leggi contro l'omofobia. Costi esorbitanti, trenta milioni di euro di denaro pubblico. Centomila operai impegnati saltando Natale, Capodanno e feste comandate.

Giorni di fuoco, dunque, dal 7 al 23 febbraio: tutto ciò, tra vero e falso, i Giochi invernali di Sochi, città della Repubblica russa, 320.000 abitanti nel territorio di Krasnodar sulla sponda nord-orientale del Mar Nero ai piedi del versante occidentale del Caucaso, sede della ventiduesima edizione olimpica dopo l'iniziale del 1924, novanta anni esatti indietro nel tempo. Tra vero e falso, a sessanta giorni dall'inizio: come spesso alla vigilia di scadenze olimpiche, vuoi perché le polemiche poggiano sul concreto, vuoi per cattiva informazione, voi ancora per strumentalizzazioni orchestrate ad arte, fiocca dal freddo putiniano una tale massa di notizie, di esagerazioni e di allarmi da rendere retorica - vari es-

sendo i modi di praticare conflitti bellici senza spargimento di sangue - la tregua olimpica sottoscritta di recente, all'unanimità, dalle Nazioni (dis)unite.

Nulla di tutto ciò (né problemi di neve, né terrorismo, né omofobia, e nemmeno fiaccola, apparsa nel '36 all'Olimpiade di Berlino con il fuoco di Olimpia acceso da Kyril Kondylis) il 25 gennaio 1924, primo dei dodici giorni fissati per la disputa a Chamonix dell'edizione inaugurale dei Giochi olimpici invernali, parto non facile, alungo apertamente aversato da de Coubertin in quanto espressione di discipline sportive regionali, prive quindi del carattere di universalità voluto dal barone francese. In realtà, gare sul ghiaccio si erano già svolte nell'edizione del 1908 e del 1920. Svegliandosi dal torpore, nel 1921 il CIO decise che in concomitanza dell'Olimpiade estiva del 1924, assegnata a Parigi, avesse luogo sullo stesso territorio nazionale una rassegna invernale, inizialmente confinata nella dizione di «Settimana degli sport invernali» e definita e Giappone, e con Estonia, Lettonia e Lituania separate, prima d'essere ingoiate nell'impero sovietico. Escluse, in quanto ritenute responsabili dell'avvio del primo conflitto mondiale, Austria, Belgio, Germania, Ungheria, Turchia. Cinque discipline, bob, hockey, pattinaggio artistico e di velocità, sci nordico. L'Italia, portabandiera il bobbista

Leonardo Bonzi, rispose all'appello con 14 atleti, nessuna donna. Gli azzurri si classificarono al sesto posto nel bob a quattro, piazzando quattro atleti tra il nono e il tredicesimo nella 50 chilometri di fondo, primi fra i paesi centro europei.

La Norvegia fece man bassa di affermazioni con 17 medaglie complessive, tre delle quali vinte da un trentenne originario di Lier, Thorleif Haug, formidabile fondista e secondo a pochi nel salto dal trampolino. Molti anni dopo la sua scomparsa, la Norvegia lucidò la memoria dell'atleta dedicandogli prima un'emissione filatelica e successivamente, nel 2004, una statua in bronzo. La Finlandia prevalse nel pattinaggio, vincendo tre medaglie d'oro con Arnold Thunberg, 5.000 e 10.000 metri e combinata.

Medaglia d'oro nella giornata d'esordio, prevalendo su ventisei avversari, fu un ventiquattrenne originario della Contea di Clinton, Charles Jewtraw. Il giovanotto s'era irrobustito fin dalla prima infanzia trafficando nel ghiaccio artificiale prodotto dal padre, presentandosi a Chamonix forte dei titoli statunitensi vinti nel '21 e nel '23. Corse i 500 metri in 44 secondi netti, e s'appese al collo la prima medaglia d'oro nella storia dei Giochi olimpici invernali. Morrà quasi centenario, a Palm Beach, nel 1996. Ultima classificata nel pattinaggio artistico, Sonja Henie, norvegese, alla soglia dei dodici anni: il futuro s'impadronirà del suo nome.



**Il personaggio** Nata ad Oslo nel 1912 si classificò ultima nella sua prima gara

## Sonja Henie con i pattini dalla pista a Hollywood



**Sorriso**  
Sonja Henie girò dieci pellicole diventando famosissima

Nasce da Wilhelm, ciclista, vincitore di un titolo mondiale dilettanti. Nasce ad Oslo, Sonja Henie, l'8 aprile 1912, in coincidenza con la quinta scadenza olimpica celebrata a Stoccolma. Nasce con i pattini tra i piedi. La simbiosi è immediata, la naturalezza disarmante.

Nell'esordio di Chamonix, ultima classificata, un giudice dall'occhio lungo le assegna tuttavia il miglior punteggio negli esercizi liberi pronosticandole futuri radiosi. Ha tredici anni quando vince il primo titolo nazionale norvegese. Si trasferisce tra gli ultimi fermenti culturali dell'Austria felix di Vienna perfezionando figure, piroette, salti, coreografie, sequenze.

Grazia e bellezza, intreccio insuperato insieme con la raffinatezza

della tecnica, garantiscono a Sonja Henie attenzioni e popolarità inconsuete.

È la prima a indossare gonnellino corto esibendo gambe nude. Quando va a Saint Moritz per l'Olimpiade del 1928 non ha neanche sedici anni. Vince, e dà appuntamento a Lake Placid nel 1932 e poi a Garmisch-Partenkirchen quattro anni dopo. Infallibile collezionista, lo dimostra anche ai campionati mondiali, 10 titoli di fila dal 1927 al 1936, e agli europei, 6 consecutivi, la più grande di sempre.

È regale e vincente nel ghiaccio e fuori. Stati Uniti, California, Hollywood e 20th Century-Fox la catturano. Sonja prende parte a dieci pellicole. Non cambieranno la storia del cinema ma ne accrescono i margini di popolarità. Il suo spettacolo

Hollywood Ice Revue monopolizza botteghini, recensioni e spettatori. Diventa cittadina statunitense nel 1941.

Cambia marito tre volte, due americani e un norvegese. Con il terzo, Niels Onstad, primo amore d'infanzia, mette assieme una consistente collezione d'arte, che donerà alla nazione d'origine inaugurando nel 1968 il museo Henie-Onstad Kunstsenter.

Superato il mezzo secolo, sofferente, le cellule del sangue impazzite, le energie vitali mortificate, lotta con la leucemia. Sonja Henie muore il 12 ottobre 1969, mentre un aereo ambulanza la trasporta per un estremo tentativo di cura da Parigi alla città natale. È sepolta, con il marito, nel parco del museo.

**A. F.**



Vecchio stile  
Il manifesto di Chamonix 1924



SOCHI 2014



**Il simbolo**  
Il logo ufficiale dei Giochi olimpici invernali di Sochi 2014, al via il 7 febbraio

nitivamente promossa a posteriori, nel 1925, al rango olimpico.  
Nella magnifica cornice del versante settentrionale del Monte Bianco, Chamonix battezzò una dignitosa rassegna a cinque cerchi. Sedici nazioni presenti, gran parte europee, con aggiunta di Stati Uniti, Ca-

**Fascino**  
La pattinatrice Sonja Henie, presente alle Olimpiadi invernali di Chamonix del 1924, fu la prima a scendere in pista indossando la gonna.  
A sinistra il campione tricolore di bob a due Leonardo Bonzi

## Adecco ricolloca gli sportivi

Il talento sportivo al servizio del mondo del lavoro. Per gli atleti delle diverse nazionali azzurre ci sono possibilità di carriera una volta terminata la carriera agonistica. È l'obiettivo dell'accordo tra il Coni e l'Adecco prolungato nei giorni scorsi a Roma fino al 2020. Si tratta dell'Athlete career programme, una nuova fase della collaborazione iniziata nel 2001 tra lo sport italiano e l'azienda multinazionale attiva nel campo delle risorse umane. «Vogliamo rinforzare questa lunga storia di reciprocità con Adecco», ha affermato il presidente del Coni, Giovanni Malagò, «per aiutare l'inserimento nel mondo del lavoro degli atleti, grazie a un partner che nel settore garantisce un know-how riconosciuto in modo unanime. Gli atleti possono così avviare un percorso per pianificare il loro futuro, perché non è immaginabile pensare di entrare nel mondo del lavoro il giorno dopo aver terminato la carriera agonistica. Bisogna alzarsi e iniziare a seminare prima».

In Italia l'Athlete career programme (originariamente chiamato Master 2000) è attivo dal 2001 con l'obiettivo di favorire l'ingresso nel mondo del lavoro degli atleti di alto livello al termine di una carriera sportiva. Il progetto si è inizialmente sviluppato attraverso una fase pilota che ha coinvolto sette federazioni nazionali sportive (Federazione italiana pallacanestro, Federazione italiana pallavolo, Federazione ciclistica italiana, Federazione ginnastica d'Italia, Federazione lotta, pesi, judo, karate, Federazione italiana nuoto, Federazione italiana hockey e patti-

naggio) e 50 atleti di alto livello. In seguito ai risultati ottenuti in Italia e in Spagna, dal 2005 il progetto è stato esteso in tutto il mondo grazie a un accordo tra il gruppo Adecco e il Comitato olimpico internazionale. Nel 2007 è stato siglato un accordo di collaborazione tra Adecco e il Comitato paralimpico internazionale, con progetti di formazione e orientamento al lavoro per atleti diversamente abili. L'Athlete career programme intende sostenere l'ingresso nel mondo del lavoro degli atleti attraverso lo sviluppo di una serie di attività, che prevedono corsi di orientamento, di formazione professionale e di accompagnamento all'inserimento lavorativo. Alla fine del 2011 il programma ha coinvolto oltre 8 mila atleti in tutto il mondo. In Italia, invece, nel periodo 2001-2012 sono stati coinvolti 1.219 atleti. Di questi 795 hanno intrapreso un percorso di crescita nel mondo del lavoro e 739 hanno partecipato a un programma di formazione e orientamento al lavoro.

«L'obiettivo è di coinvolgere 100 atleti l'anno di cui il 10% paralimpici da inserire in percorsi di formazione sui quali investiremo noi», ha affermato l'amministratore delegato di Adecco Italia, Federico Vione. «Il possesso di soft skills, come forza di volontà, capacità di lavorare in team e per obiettivi, facilità di risposta di fronte a situazioni di stress e capacità di creare un clima positivo, è sempre più richiesto e apprezzato nel mondo del lavoro. Con questo accordo offriamo agli atleti che intendono sviluppare un percorso professionale una serie di opportunità e di strumenti per muoversi in autonomia nel mondo del lavoro aiutandoli a valorizzare le capacità sviluppate durante la carriera agonistica».

*Antonio Ranalli*

